Agli inizi del ’22 il governo Facta entra in agonia. Il 2 febbraio, con eccezione dei deputati del PPI, tutte le altre forze parlamentari ne decretano la caduta. La crisi, visto il rifiuto del **PPI** per un nuovo governo Giolitti, viene risolta con un **incarico a Facta**, scialbo luogotenente di Giolitti. L’asse si sposta a destra e il Fascismo vede accresciuto il suo riconoscimento per una serie di fatti concomitanti**: l’ascesa al Pontificato di Pio XI** verso il quale Mussolini lancia l’esca di un suo riavvicinamento alla religione cattolica**, la crisi economica**, **l’appiattimento della CGIL** su questioni puramente salariali, **la crescita del Sindacato Fascista**, **il cedimento delle forze rappresentative dello Stato di fronte alle azioni squadristiche più aggressive sulle città**. All’ attacco di Ferrara, seguono l’occupazione di Bologna dove i fascisti ottengono la rimozione del prefetto Mori, di Asti, per impedire lo sciopero delle Mondine, di Cremona per sopprimere il lodo Bianchi, di Rimini. Il fascismo accresce la sua azione violenta e anche il numero dei suoi aderenti nelle Marche e in Toscana. La risposta socialista e sindacale dello sciopero generale si rivela sempre più fallimentare e quando la Confederazione Generale del Lavoro preannuncia uno sciopero di 48 h, Michele Bianchi segretario del PNF, minaccia il Governo di “provvedere alla bisogna” se non lo avesse impedito. L’unica città a resistere all’ attacco di 10.000 fascisti guidati da Italo Balbo è in agosto Parma che vede una massiccia risposta popolare guidata dagli Arditi del Popolo. Non così succederà in altre città da cui sono cacciate le amministrazioni legalmente elette. Medesima sorte subiranno, per citarne alcune, Cremona, Milano, Udine, Novara, Piacenza, Ancona e molti altri piccoli centri (vedi Caravaggio).

Mussolini centra altri obiettivi, questa volta politici: ottiene l’atteggiamento benevolo della Monarchia ingraziata con la rinuncia alla pregiudiziale repubblicana e l’appoggio degli industriali che attrae con un nuovo programma economico liberista. D’ Annunzio, altro possibile organizzatore della Marcia su Roma con la formazione degli Arditi azzurri, viene in parte messo fuori gioco prima da un incidente che lo ha coinvolto con una sua amante e successivamente da un accordo stipulato con lo stesso Mussolini. Il **13 agosto il Comitato Centrale del PNF approva la costituzione di un triunvirato militare formato da Balbo, De Vecchi e Di Bono e il 16 agosto assume la decisione di una prossima marcia su Roma.** Mussolini intanto lavora a livello politico per ammansirne/ imbrogliarne altri, in primis Giolitti, a cui ventila l’ipotesi della possibile partecipazione ad un governo da lui guidato, ma rinviandone la risposta dopo Il Congresso di Napoli. Incassa inoltre l’appoggio della Massoneria, del Papa che sta scaricando Don Sturzo, della regina Margherita e del Duca d’ Aosta tenuto da Vittorio Emanuele come suo possibile sostituto.

**Il 24 ottobre a Napoli** dove sono calati circa 40.000 fascisti, **Mussolini dopo aver chiesto al Governo la Riforma elettorale maggioritaria, elezioni a breve, 5 ministeri e il Commissariato per l’Aviazione, dichiara: “*noi Fascisti non intendiamo andare al potere per la porta di servizio”*.** Più tardi in Piazza Plebiscito si spinge oltre: “***O ci danno il Governo – scandisce – o ce lo prenderemo calando su Roma*”.** Nel frattempo a Perugia si è installato il Quadrumvirato (Balbo, Bianchi, De Vecchi, Di Bono). Il 26 Mussolini lascia Napoli e fa ritorno a Milano. Bianchi a Napoli lancia il famoso messaggio ai Congressisti: **“*Insomma fascisti, a Napoli piove, che cosa ci state a fare?”***

Il Governo sta seguendo con attenzione cosa succede a Napoli: chi temeva di vedere le quadre fasciste piombare su Roma è al momento rassicurato; chi sperava in qualche incidente per far scatenare un’azione governativa rigorosa è deluso. **Le minacce ventilate al Congresso costringono tuttavia il Governo ad uscire dall’ acquiescenza e tra il 26 e il 27 sera i ministri rimettono nelle mani del primo ministro i propri portafogli per lasciargli maggiore possibilità di manovra**. Venerdì 27 il Governo cede tutti i poteri a partire dalla mezzanotte all’ autorità militare. D’ Annunzio rinuncia al suo progetto, Facta contatta Mussolini e il re, chiedendo loro di venire a Roma. Vittorio Emanuele III in quel momento a S. Rossore accetta l’invito, Mussolini no. Facta tenta un’ultima manovra e chiede al Re un terzo incarico, ma Bianchi dichiara che la soluzione deve essere extraparlamentare. A Roma giungono notizie sempre più allarmanti: le camicie nere hanno occupato manu militari edifici pubblici e caserme in alcune città. **Facta convoca nella notte il Consiglio dei Ministri che decide la proclamazione dello stato d’ assedio a decorrere da mezzogiorno di sabato 28**. La mattina seguente alle 9 si reca dal Re per fargli firmare il decreto, ma il re preoccupato dalla notizia fornitagli da Civelli secondo il quale già 70.000 fascisti starebbero circondando Roma, tentenna. Facta torna al Viminale e dopo aver informato i ministri sulla indecisione reale, ritorna nuovamente da **Vittorio Emanuele III**. Il re ulteriormente spaventato da **Federzoni** che annuncia la mobilitazione nazionale e da **Thaon di Revel** che lo invita a evitare uno scontro fra Esercito e Fascisti, **si rifiuta di firmare il decreto d’ assedio.** Alle 11,30 l’Agenzia Stefani pubblica la notizia. Continuano intanto le consultazioni per la formazione del governo: l’ipotesi a cui si lavora è un **gabinetto Mussolini – Salandra** sui cui sono d’ accordo **De Vecchi, Ciano, il Re, i nazionalisti e alti ufficiali dell’Esercito**; **ma se a Roma si lavora per questa soluzione, a Milano si è propensi alla formazione di un governo Mussolini. I** dirigenti dell’**Associazione bancaria** e quelli della **Confederazione dell’Industria** che hanno versato a Mussolini 20 milioni per la marcia su Roma fanno sapere a Salandra che per lui non c’è spazio. Anche il senatore **Albertin**i, direttore del Corriere della Sera, e il senatore **Ettore Conti** magnate dell’industria elettrica, si premurano di telefonare al re per perorare La formazione di un governo a sola guida Mussolini. Lo stesso Salandra a cui il re aveva precedentemente chiesto disponibilità per un governo bicefalo, rinuncia. Il re chiede allora a De Vecchi di telefonare a Mussolini invitandolo a venire a Roma. Mussolini inizialmente rifiuta; accetta solo dopo che il generale Cittadini aiutante di campo del Re gli invia il seguente telegramma: ***S.M. il Re la prega di recarsi al più presto a Roma desiderando darle incarico di formare il Ministero “ La sera del 29 alle ore 20 Mussolini parte da Milano.***

Nel frattempo i fascisti si impossessano di quasi tutte le città della pianura padana senza resistenza. Fanno eccezione isolati episodi di opposizione a Milano, a Bologna, a Genova; la mancata proclamazione dello stato d’ assedio fiacca la volontà di opporsi ai fascisti e il fascismo fa di tutto per non irritare esercito e monarchia. Tutti i suoi proclami finiscono con “Viva l’Italia e Viva il Re”; nei manifesti i fascisti chiamano i soldati e gli ufficiali “nostri fratelli”; il quadrunvirato da Perugia si appella all’ esercito nei seguenti termini: “*L’ esercito, riserva e salvaguardia suprema della Nazione, non deve partecipare alla lotta. Il fascismo rinnova la sua altissima ammirazione all’ Esercito di Vittorio Veneto”*

Se la neutralizzazione delle forze che si sarebbero potute opporre efficacemente al disegno di Mussolini, ha avuto successo, non altrettanto ne sta avendo la marcia su Roma. A deficitare sono organizzazione locale e coordinamento. le colonne che da S. Marinella, Foligno, Monterotondo avrebbero dovuto convergere su Roma e anche le colonne che da nord avrebbero dovuto muovere verso la Capitale sono rallentate dalla rottura dei binari fatti saltare dai soldati quando il governo Facta aveva trasferito i poteri all’ autorità militare, dalla situazione logistica, dallo scarso collegamento. Nella mattina del 28 ottobre fra i 25 e i 30 km di distanza da Roma si trovano circa 14.000 uomini male equipaggiati. Il Governo avrebbe potuto apporre a questi, con la sola guarnigione di Roma 12.000 uomini armati di tutto punto e la situazione non cambia un granché nei due giorni successivi. **Sta di fatto che Mussolini arriva a Roma prima delle colonne fasciste e la grande adunata che si vede sfilare a Roma data il 31 pomeriggio quando ha già ricevuto l’incarico di formare il nuovo governo: la sfilata consacra un potere non conquistato, ma semplicemente elargito**. La popolazione ha assistito quasi impassibile a quanto è successo. E’ prevalso il senso della stanchezza e il desiderio della tranquillità dopo anni di violenze; prevale l’idea che i fascisti saranno assorbiti dalla logica parlamentare e che se il governo sarà reazionario, almeno si è conquistata la tranquillità.

**IL PRIMO GOVERNO MUSSOLINI (1921 – 1923)**

il 16 novembre Mussolini presenta in Parlamento il nuovo governo con un discorso oltraggioso: “*potevo fare di quest’ aula sorda e grigia un bivacco di manipoli. Potevo sprangare il Parlamento e costituire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo, ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto*”. Ma la Camera non reagisce e il 24 novembre non solo vota solo la fiducia al governo, ma gli concede anche poteri eccezionali e con un’ampia maggioranza; 306 voti favorevoli, 116 contrari. Del resto Mussolini, ad eccezione di socialisti e di Comunisti. ha imbarcato nel governo tutti i partiti. Ha riservato ai suoi 5 ministeri; 2 li ha assegnati ai Popolari, 3 ai demo liberali, 1 ai conservatori e 1 ai nazionalisti. Per i sottosegretariati è stato un po’ più avaro: 9 ai fascisti, 4 ai popolari, 2 ai demo liberali, 1 ai conservatori ed 1 ai nazionalisti.

Non si accenna ad una reazione neppure quando vengono istituiti due organismi ex novo che sfregiavano la tradizione costituzionale e liberale: **Il Gran Consiglio del Fascismo** (per le sue attribuzioni vedi slides) e la **Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale**

**LA MILIZIA VOLONTARIA PER LA SICUREZZA NAZIONALE**

Il 12 gennaio 1923, con una deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo viene inoltre deliberata la istituzione del MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale) che approvata dal Consiglio dei Ministri riceve il crisma di legalità con il successivo Regio Decreto n° 31 del **14 gennaio 1923.**

Definita “Guardia armata della Rivoluzione” e impegnata “al servizio di Dio e della Patria”. La MVSN era sottoposta **alla Presidenza del Consiglio dei ministri** e, per legge, **concorre a mantenere sul territorio italiano l'ordine pubblico ed a difendere gli interessi nazionali**. (altri dettagli nelle slides)

**POLITICA ECONOMICA**

In politica economica prevale il credo liberista, come del resto già annunciato nel programma del 1921, cui fanno da corollari specifici interventi che accolgono richieste provenienti dal mondo cattolico e dalla finanza vaticana e dal capitale finanziario.

Tra i provvedimenti più significativi ricordiamo: 1) drastica riduzione del personale statale (oltre 200.000 addetti) al fine di ridurre le spese dello stato, ma anche di colpire categorie statali particolarmente organizzate come quella dei ferrovieri; 2) privatizzazione della telefonia e delle assicurazioni 3) Abolizione della nominatività dei titoli come richiesto dal partito cattolico 4) soppressione della imposta sulle successioni ; 5) eliminazione delle sovraimposte sui profitti di guerra; 6) Esenzione fiscale per le costruzioni edilizie 7) salvataggio del banco di Roma 8) riduzione dell’ imposta sul reddito 9) riduzione dei dazi 10) liberalizzazione dei contratti di locazione 11) credito facile ed abbondante ( inflattivo); 12) giornata lavorativa di 8 h, ma con significativa riduzione dei salari 13) riduzione delle spese sociali. Tale politica impersonata soprattutto dal ministro delle Finanze **De Stefani** ottiene discreti successi: tra il ’22 ed il ‘25 si registrano, anche in concomitanza della ripresa globale dell’economia, sia un significativo aumento della produzione industriale ed agricola sia il raggiungimento del pareggio di Bilancio

**POLITICA SCOLASTICA**

A partire dalla fine del 1922 e nel 1923 viene emanata una serie di decreti legislativi che modifica il sistema scolastico italiano secondo la visione idealistica del filosofo e ministro dell’Istruzione Giovanni Gentile. La riforma riorganizza l’intero settore, istituisce specificatamente **l’Istituto Magistrale**, ribadisce la prevalenza negli studi superiori delle materie umanistiche, prevede una progressiva selezione degli studenti, apre al compromesso con il PPI su due essenziali richieste: introduzione obbligatoria della religione cattolica nella scuola elementare, esame di stato al termine di ogni ciclo di studi che consentiva l’equiparazione di scuole statali e private. (altri dettagli nelle slides)

**LA ROTTURA CON IL PPI DI STURZO E LA RIFORMA ELETTORALE**

La marcia verso l’occupazione dello Stato, resa più agevole nel febbraio del 1922 dalla elezione al soglio pontificio di Papa Pio XI, di tendenze conservatrici, è accelerata dalle dimissioni dei ministri Popolari: dimissione imposta dallo stesso Mussolini in seguito alle posizioni emerse durante lo svolgimento del Congresso del PPI tenutosi a Torino dal 12 al 15aprile 1923. Come già detto prima, nella coalizione di governo varata nel 1922, Mussolini aveva imbarcato due ministri appartenenti all’ ala destra del PPI, gli on. **S. Cavazzoni e V. Tangorra** che morì poco dopo. Questa destra – soprattutto in sede di gruppo parlamentare, dove era maggiormente rappresentata – aveva chiesto alla direzione del Partito una collaborazione organica col governo. Aveva inoltre tentato di impedire la convocazione del Congresso, che invece si era tenuto alla data stabilita. In quella sede erano state presentate due relazioni: quella di **Don Sturzo** in qualità di Segretario politico del Partito e quella di **De Gasperi**, presidente del Gruppo Parlamentare. Don Sturzo aveva affrontato di petto la questione sollevata dalla destra del partito circa l’opportunità di mantenere in vita il PPI affermando che “*non avrebbe avallato una cambiale in bianco a nessuno né nell’ordine etico né nell’ordine pratico*». De Gasperi dal canto suo aveva dichiarato che non metteva in discussione la partecipazione dei popolari al Governo, ma poneva come condizioni l’autonomia del partito e il mantenimento della legge proporzionale. Mussolini ancor prima che il Congresso finisse i suoi lavori aveva tagliato corto facendo dimettere i ministri del PPI. Il Vaticano aveva fatto il resto. IL 25 aprile il Segretario di Stato vaticano, [Pietro Gasparri](https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Gasparri), invitava con una circolare tutti coloro che rappresentavano gli interessi della religione a evitare "di mescolarsi a partiti politici e di favorirli".[[2]](https://it.wikipedia.org/wiki/Dimissioni_di_don_Luigi_Sturzo_da_segretario_del_Partito_Popolare_Italiano#cite_note-camera-2) Il 26 giugno monsignor Enrico Pucci che su "Il Corriere d'Italia" invitava Sturzo a "non creare imbarazzi" al Vaticano con la confusione tra i due ruoli di sacerdote e segretario del partito.[[3]](https://it.wikipedia.org/wiki/Dimissioni_di_don_Luigi_Sturzo_da_segretario_del_Partito_Popolare_Italiano#cite_note-gentile-3).Il 5 luglio, infine, in una lettera a padre [Pietro Tacchi Venturi](https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Tacchi_Venturi), il cardinale Gasparri riferiva che le dimissioni di Sturzo erano un'esplicita richiesta di [papa Pio XI](https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Pio_XI), poiché "*ora il Santo Padre ritiene che, nelle attuali circostanze, in Italia un sacerdote non può restare alla direzione di un partito, anzi dell'opposizione di tutti i partiti avversi al governo, auspice la massoneria*.” **Il 10 luglio Don Sturzo si dimise dalla Segreteria la cui direzione venne affidata al triumvirato Giulio Rodinò, Giovanni Gronchi e Giuseppe Spataro**

**LA LEGGE ACERBO E LE ELEZIONI DEL 1924**

Si apriva così la strada all’ approvazione della Legge Acerbo che introduceva il sistema maggioritario e un premio di maggioranza che assicurava alla lista che avesse ottenuto la maggioranza relativa con almeno il 25% dei voti i 2/3 dei seggi parlamentari. A gennaio viene sciolta la Camera e indette le elezioni per il 6 aprile del 1924

Alla consultazione parteciparono 23 liste con 1306 candidati, ma solo tre liste si presentavano in tutto il regno: Lista Nazionale, PPI e PSU. Avevano diritto di voto 11 939 452 italiani di sesso maschile di cui andò a votare il 63,78%.

Il periodo di campagna elettorale e le stesse operazioni di voto vengono segnate da molteplici illegalità: i candidati dei partiti dell'opposizione furono minacciati, intimiditi, aggrediti; le sedi dei loro gruppi devastate; le votazioni e gli scrutini manipolati con brogli e minacce agli elettori.

I risultati, grazie a particolare apporto del sud e delle isole[[1]](#footnote-1) segnalano un successo del **Listone** e della lista civetta **Lista Nazionale bis** oltre ogni aspettativa. Su 7.165.502 espressi, ben 4.305.936 vanno al Listone e 347.552 alla lista civetta Lista nazionale bis, vale a dire il 64,9% dei voti. Mussolini poteva contare in Parlamento su 374/535 seggi senza dover ricorrere alla Legge Acerbo**.**

**IL DELITTO MATTEOTTI**

È **il 30 maggio del 1924** quando il deputato socialista **Giacomo Matteotti** firma, con un discorso alla Camera, la sua condanna a morte. **“Tempesta”,** come viene chiamato dai compagni di partito per il carattere battagliero, ne è consapevole perché finito di parlare, dopo aver denunciato pubblicamente l’uso sistematico della violenza a scopo intimidatorio usata dai fascisti per vincere le elezioni e contestato la validità del voto, dice ai colleghi: «Io, il mio discorso l’ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me»

Pochi giorni dopo, **il 10 giugno, viene rapito a Roma**. Erano da poco passate le quattro del pomeriggio e Giacomo Matteotti si sta recando a Montecitorio. Sotto casa, in lungotevere Arnaldo da Brescia, nel quartiere Flaminio, una squadra di cinque fascisti guidata da **Amerigo Dumini**lo preleva con la forza e lo carica in macchina dove viene picchiato e accoltellato fino alla morte, per finire poi seppellito nel bosco della Quartarella, a 25 chilometri dalla Capitale.

L’auto, una Lancia Lambda, era stata fornita dal direttore del «Corriere Italiano» **Filippo Filippelli.**

L’assenza di Matteotti non giustificata in Parlamento non viene immediatamente notata, ma già il giorno dopo, l’11 giugno, la notizia della scomparsa **appare sui giornali**. Più tardi Mussolini sosterrà di aver appreso della morte la sera dell’11 giugno.

 Il 12 giugno il Duce così risponde a una interrogazione parlamentare posta dal deputato **Enrico Gonzales: “C***redo che la Camera sia ansiosa di avere notizie sulla sorte dell’onorevole Matteotti, scomparso improvvisamente nel pomeriggio di martedì scorso in circostanze di tempo e di luogo non ancora ben precisate, ma comunque tali da legittimare l’ipotesi di un delitto, che, se compiuto,****non potrebbe non suscitare lo sdegno e la commozione del governo e del parlamento.***

**LE INDAGINI –** Le prime indagini partono proprio dall’automobile e sono condotte da **Mauro Del Giudice e Umberto Guglielmo Tancredi**. In breve tutti i rapitori sono identificati e arrestati, ma dietro diretto interesse del Duce, le indagini vengono fermate. I socialisti unitari vicini a Filippo Turati diramano un comunicato che accusa il governo: “*L’autorità politica assicura solerti indagini per consegnare alla giustizia i colpevoli, ma la sua azione appare totalmente investita dal sospetto di non volere, né potere colpire le radici profonde del delitto, né svelare l’ambiente da cui i delinquenti emersero.*

Le accuse dell’opposizione si muovono quasi immediatamente contro il regime fascista e contro lo stesso Mussolini, il quale inizialmente nega ogni responsabilità.

L’ omicidio crea un’ ondata di indignazione nel Paese. La situazione precipita nel caos e il 26 giugno tutti i parlamentari dell’opposizione decidono di **abbandonare i lavori del Parlamento** fino a quando il governo non farà chiarezza sulla propria posizione sull’omicidio. Questo singolare episodio è ricordato come **secessione dell’Aventino**, dal nome del colle romano in cui nell’antica Roma i plebei si ritiravano quando erano in conflitto con i patrizi.

L’8 luglio il governo fascista, approfittando dell’assenza dell’opposizione, vara nuovi **regolamenti restrittivi relativi alla stampa** rafforzati, due giorni dopo, dall’obbligo per ciascun giornale di nominare **un direttore responsabile.**

**IL RITROVAMENTO E I FUNERALI –**Il corpo di Matteotti viene ritrovato solamente **il 16 agosto del 1924** dal cane di un brigadiere in licenza, **Ovidio Caratelli**. Mussolini ordina al Ministro degli Interni **Luigi Federzoni** di preparare imponenti funerali da tenersi però a Fratta Polesine, città natale di Matteotti, in modo da tenerli lontani dall’attenzione dell’opinione pubblica. La vedova **Velia Matteotti** scrive a Federzoni chiedendo che al funerale non fossero presenti esponenti del PNF e della Milizia.

**LE MOTIVAZIONI CHE AVREBBE POTUTO IMPLICARE UN DIRETTO ORDINE DI MUSSOLINI** A pesare come causa sull’omicidio concorre in primo luogo il celebre discorso nel quale venivano denunciati i brogli e le violenze delle elezioni del regime. Ma Matteotti stava anche per presentare alla Camera **un dossier riguardante le tangenti e le mazzette che la Sinclair Oil** americana pagava al Duce e al Re per poter trivellare il suolo siciliano e per i suoi interessi sul suolo libico. Le “elargizioni” sarebbero finite nelle tasche di altissimi esponenti del regime, tra cui anche **il fratello di Mussolini, Arnaldo**. Ad avallare la tesi secondo la quale l’ omicidio Matteotti fosse legato principalmente a queste malversazioni concorre la volontà espressa dal deputato di voler rilevare l’illecito proprio in occasione della riapertura dell’Aula di Montecitorio il 10 giugno, il giorno in cui fu rapito e ucciso.

1. Al nord le opposizioni di centro e di sinistra ottennero complessivamente 1317.117 voti contro i 1194.829 del Listone [↑](#footnote-ref-1)